

PRESIDENTE. L'onorevole Damiani ha facoltà di parlare (*La chiusura! La chiusura!*)

DAMIANI. Per fatto personale. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Le ho dato facoltà di parlare. Parli pure.

DAMIANI. Io ho interrotto l'onorevole ministro quando leggeva il sunto che gli era stato fatto al Ministero dei lavori della Commissione d'inchiesta, dicendo che quel sunto era stato fatto *ad usum Delphini*: si sa che al Delfino si preparano le cose nel modo più comodo. Così questa volta al Ministero si è proceduto con uguale intendimento.

Infatti quel sunto, per lo meno, era incompleto.

Del resto il ministro ha creduto nella sua coscienza di ritenerlo per completo; io non ho nulla a dire. Trovo soltanto da osservare, che è ben curioso che, mentre quei lavori erano stati negati ai membri della Commissione d'inchiesta, ed a quello fra i membri che era stato nominato all'unanimità relatore, dovessero poi venire, non solo consegnati, ma riassunti in questo modo che io stimo così inesatto.

Il mio fatto personale si collega con un'osservazione dell'onorevole Luzzatti. Egli disse cosa che io non sapeva, cioè che se l'onorevole Visocchi avesse parlato, non si sarebbe trovato d'accordo con me.

VISOCCHI. Chiedo di parlare.

DAMIANI. Veramente nella lunga fase dei lavori d'inchiesta, non mi è ricorso mai che l'onorevole Visocchi non fosse del mio avviso, e quando venne l'ora di esprimere i nostri concetti sulla relazione, allora si fu tutti d'accordo nel senso espresso dall'onorevole Luzzatti, cioè della conversione di questa tassa.

Giacchè ho facoltà di parlare dirò soltanto che io non voleva davvero vedere così rimpicciolita e mutata questa questione, e ciò, secondo me, è quello che ha fatto il relatore. Gli è venuto in soccorso il ministro, gli è venuta in soccorso la Camera (dovrebbe ritenersi per contraddirlo) se veramente non siasi voluto fare colla votazione di quell'ordine del giorno, un'ironia. Mentre la Camera si è trovata tenera dell'industria enologica, si è riconosciuto dalle parole del relatore e del ministro che da questa tassa si avvantaggiavano le grandi fabbriche, ma ne sentiranno immensi danni le piccole. Trovò l'onorevole relatore che nella sua patria, che del resto è la celebre patria di Cicerone, trovò che v'era ancora un monumento sacro a *Mercurio tonsore*, trovò infine che ciò che costituiva una celebrità pel suo paese in altri tempi ora non avrà più neppure una particolare menzione e volle dedurne che avverrà lo stesso delle piccole distillerie. Un nuovo Momsen di qui a due secoli, dovrebbe, seguendo le informa-

zioni che ci ha date il relatore, rinvenire una nuova pietra che invece di essere a *Mercurio tonsore* sarebbe a *Vulcano distillatore*, poichè non vi saranno più de' piccoli lambicchi di altra epoca che la lontana memoria e qualche povera pietra.

Invece, onorevole ministro, ciò che ha impensierito tutti, ed in ispecial modo chi si onora di parlarvi, è il danno che questa tassa reca alle piccole distillazioni, ed è della piccola distillazione che si giova l'industria principale del nostro paese. È della piccola distillazione che dobbiamo occuparci tutti. Vi sono dei paesi dove le vinacce si vendono ai grandi distillatori. Io appartengo ad una zona molto importante dove le vinacce si danno agli animali, se non servono per concime, ed era per non perdere questa ricchezza, che noi volevamo indicarvi il modo di riuscirvi, offrendovi l'occasione di provvedimenti atti a favorire la piccola distillazione o meglio la distillazione agricola ed industriale e per evitare che tanto sperpero continui assicurando qualche altra sorgente di ricchezza al nostro paese. Non ho altro da dire: la Camera deiderà.

PRESIDENTE. Spetta all'onorevole Di Casalotto di parlare.

DI CASALOTTO. Prendo a parlare a malincuore perchè comprendo e partecipo alla giusta impazienza della Camera, e non avrei messo a dura prova la cortesia dei miei onorevoli colleghi se il rapporto del Comizio agrario di Catania letto dall'onorevole relatore non mi avesse obbligato a chiarire taluni fatti e contraddire alle sue conclusioni, senza di che avrei assunta una grave responsabilità di fronte a grandi interessi minacciati.

Ho dovuto chiedere a qualcuno dei miei colleghi il preciso senso del suddetto rapporto, perchè sebbene abbia prestata tutta la mia attenzione, pure non mi è riuscito di udire i termini precisi di esso. Mi si è riferito adunque che attesa la tassa e la concorrenza che fanno ai nostri alcool quegli che sono importati dall'estero, la nostra industria enologica era compromessa, e fra non guari ne sarebbe rimasta uccisa. Prego l'onorevole relatore della Commissione di dirmi se questi sono i termini di quel rapporto. (*Il relatore accenna di sì*)

Allora mi perdoni l'onorevole relatore, poste codeste premesse, mi pare che ne derivino conseguenze diverse da quelle da lui dedotte.

Se la tassa di 30 lire compromette gravemente l'industria enologica, io credo che quella di 60 lire sia tutt'altro che un espediente per farla rifiorire, esso piuttosto, pare a me che, non sarebbe se non un mezzo efficacissimo per distruggerla intieramente.

Ad ogni modo io, per parte mia, mi credo in dovere di fare questa dichiarazione, che la tassa di 30